

Costituita una Consulta industriale che analizza gli scenari del futuro

# “Idea diffusa”: un progetto della Cgil

Impegnati economisti, sindacalisti, giuristi del lavoro, per studiare le nuove dinamiche dei mercati

Da un paio di mesi la Cgil ha messo in cantiere il suo progetto 4.0 e “Idea diffusa”. Il progetto è stato presentato nella prima decade di maggio in un confronto tra sindacalisti, economisti, esperti di diritto del lavoro, esponenti dell’Ocse, con una introduzione di Fabrizio Solari e le conclusioni di Susanna Camusso.

L’iniziativa prevede un cantiere aperto e permanente, alimentato da una “consulta industriale” costituita da specialisti e professionalità interne ed esterne al sindacato che analizzano e si interrogano sulle profonde trasformazioni che riguardano i processi industriali e stanno cambiando il volto dell’economia mondiale.

Quindi l’idea è quella di fare rete, anzitutto con i lavoratori, per comprendere e governare i cambiamenti imposti dalla tecnologia, dai

processi di automazione, dalla robotica e da nuove tendenze nella divisione internazionale del lavoro.

Il contesto globale si presenta con radicali cambiamenti in atto, a partire dalla “composizione organica” del capitale dove si riduce, per effetto della crescente automazione dei processi produttivi e dell’introduzione più accentuata della robotica, il peso economico della componente costo del lavoro. Il che rallenta la spinta ai processi di delocalizzazione. Sembrava superata l’idea di un mercato duale che si esemplificava negli Usa detentori di software e in una Cina manifatturiera impegnata nell’hardware. Tendenzialmente pare affacciarsi un fenomeno di globalizzazione meno diseguale del passato, con una divisione meno rigida nell’organizzazione del



lavoro.

Di certo il peso crescente dell’automazione e la prospettiva di lavoro vivo trasferito ai robot apre la necessità urgente di ricollocare funzioni, ruolo e tempi di lavoro delle persone specie nei segmenti produttivi meno complessi e più ripetitivi.

Cresce il peso diffuso dell’efficienza logistica all’interno dei processi produttivi, laddove gli stessi si

realizzano. In questo quadro la qualità della conoscenza e della formazione continua diventano elementi strategici e, conseguentemente, riacquista peso e valore la predisposizione culturale e la potenzialità professionale delle aree storiche di insediamento industriale e sociale.

Siamo dunque in presenza di fenomeni nuovi o di tendenze più recenti che si generalizzano e radicalizza-

no, con un’organizzazione produttiva che occupa la società, si compenetra con i servizi e le infrastrutture e “mercattizza” politica e Stati, con buona pace delle battaglie sovraniste di retroguardia.

Un sindacato che voglia avere di fronte a sé un orizzonte in cui continuare ad operare, così come deve ripensare alla contrattazione e ai diritti come sta facendo la Cgil con la sua “Carta” deve anche interrogarsi sui grandi mutamenti in corso, mettersi in condizione di distinguere tra tendenze congiunturali e di breve durata e grandi trasformazioni strutturali ed epocali.

L’impegno quotidiano e il rapporto stretto con le condizioni di lavoro e quelle sociali continua ad essere la strada maestra che ci consegna il ruolo di rappresentanza e ci garantisce la

rappresentatività del lavoro nel tempo. Ma è altrettanto fondamentale l’azione di ricerca, il confronto culturale, l’analisi permanente di quanto sta cambiando sotto i nostri occhi e che dobbiamo avvertire in tempo reale. Per questo dobbiamo dotarci di strumenti di indagine scientifica adeguati alla bisogna, partendo dal concetto che qualunque processo va prima compreso e subito dopo governato.

Quindi ben venga il progetto “Idea diffusa” a cui dobbiamo augurare lunga vita. In un contesto istituzionale fragile come il presente, dominato da sottoculture di breve respiro e spinte umorali, è più che mai necessario che qualcuno riesca conservare una sua autonomia di pensiero, unita all’ambizione di costruire progetti e strategie che guardano al futuro.

## Tornano le gabelle sui permessi di soggiorno

“Il Governo torna a mettere le mani nelle tasche dei lavoratori stranieri regolari. È inaccettabile: si scavalcano le sentenze a cui si è arrivati grazie alla nostra battaglia e si reintroduce l’ulteriore contributo sui rilasci e rinnovi dei Permessi di Soggiorno”. Questa la denuncia

di Cgil nazionale e Inca in seguito alla pubblicazione in Gazzetta ufficiale di un decreto interministeriale di Ministero dell’Economia e delle Finanze e del Ministero degli Interni.

“Il decreto – sostengono Confederazione e Patronato – reintroduce il contributo a carico degli stranieri che

era stato cancellato da due sentenze; una della Corte di Giustizia Europea, l’altra del TAR del Lazio poi confermata dal Consiglio di Stato. Il contributo è reintrodotta nella misura del 50% degli importi in essere prima di queste ultime”. Cgil e Inca spiegano che ciò comporta che

“chi presenterà domanda di rilascio o rinnovo del Permesso di Soggiorno o la richiesta di Permesso di Soggiorno comunitario di Lungo Periodo dovrà versare rispettivamente 40, 50 e 100 euro, da aggiungere agli oneri amministrativi che già comportano un costo di 30,46 euro”.

Una perseveranza per una causa indegna che è quella di lucrare sulla parte più debole dei nostri residenti. Farà sicuramente piacere ai leghisti e soddisferà i sentimenti di quanti vogliono rendere più pesante il soggiorno nel nostro Paese. Non riusciamo a capire l’accecamento del Governo

né l’utilità di operazioni che scoraggiano coloro che vogliono regolarizzare la loro presenza nel nostro Paese.

Come abbiamo fatto fino ad ora continueremo ad opporci a queste gabelle assolutamente inique che non possono che suscitare sentimenti di vergogna.

Approvato il decreto attuativo della legge delega per chi non ha mezzi

## Le prime e vere misure di lotta alla povertà

Inizia un lungo percorso di sostegno economico che si dovrà estendere e rendere universale



«L’approvazione del decreto attuativo della legge delega di contrasto alla povertà è il primo atto concreto nella costruzione di una strategia nazionale di lotta all’esclusione che ci avvicina al resto d’Europa. Ora restano solo gli ultimi, decisivi, passaggi istituzionali, in Conferenza Unificata e in Parlamento,

fino all’approvazione definitiva da parte del Governo che chiuderà la fase di costruzione della prima reale misura nazionale di lotta alla povertà nel nostro paese». Così Alleanza Contro la Povertà, in cui è presente la Cgil, nel mese di giugno ha commentato il via libera di Palazzo Chigi che rende operativo il provvedimento d’introduzione del Reddito d’Inclusione Sociale (Rei).

«Il testo – afferma la nota – recepisce sostanzialmente i contenuti del memorandum siglato il 14 aprile tra Governo e Alleanza Contro la Povertà in Italia, relativamente ai punti d’intesa raggiunti che riguardavano:

1) i criteri per determinare l’accesso dei beneficiari della misura e per stabilire l’importo del beneficio; 2) i meccanismi per evitare disincentivi economici alla ricerca di occupazione; 3) l’attivazione di una linea di finanziamento strutturale per i servizi alla persona; 4) il finanziamento dei servizi; 5) l’individuazione di una struttura nazionale permanente che affianchi le amministrazioni territoriali; 6) la definizione di un piano operativo per la realizzazione delle attività di monitoraggio continuo della misura».

«Siamo, però, solo all’inizio del percorso – afferma il documento –. Per continuarlo è necessario che, nella nota di aggiorna-

mento del DEF e sin dalla prossima legge bilancio, venga introdotto un Piano pluriennale che consenta di raggiungere, in tempi definiti e con finanziamenti precisi, gli obiettivi decisivi per la modernizzazione del nostro welfare. Primo tra tutti, l’universalità.

“Tutte le persone e le famiglie in povertà assoluta devono essere raggiunte, compresi i cittadini stranieri. Poi, l’adeguatezza: ogni povero deve ricevere un adeguato pacchetto di risposte, composto da un contributo economico sufficiente a raggiungere uno standard di vita decente e a servizi del welfare locale capaci di offrire la concreta possibilità di modificare il proprio percorso esistenziale».

### La prestazione assistenziale non fa reddito

Per il riconoscimento del diritto all’assegno sociale, le prestazioni assistenziali (assegno di cura, assegno per l’autonomia, contributo per l’aiuto familiare, ecc.) saranno escluse dal calcolo dei redditi. Lo ha precisato l’Inps qualche mese fa, rispondendo a quesiti posti da alcune sedi. Tale precisazione scaturisce dalle affermazioni del Consiglio di Stato che, nel 2016 con la sentenza n. 838, ha chiarito le finalità delle prestazioni indennitarie,

che non servono “a remunerare alcunchè, né certo all’accumulo del patrimonio personale”. In effetti la prestazione assistenziale interviene su situazioni di inabilità che di per sé provoca disagi e diminuzione di capacità reddituale. Quindi un assegno di cura, per esempio, non incide sul tetto di reddito che dà diritto all’assegno sociale e così avviene per la stessa indennità di accompagnamento, come precisa ulteriormente il ministero del Lavoro.